

FRATERNITÀ

PERIODICO INDIPENDENTE

N. 1 (nuova serie) - Marzo 1949

Lire 20

Direzione, Relazione, Amministrazione: Torino, Piazza Solferino, 3 - Telef. 49082 - Spedizione in abb. postale (gruppo III) - C/C Post. 2/35445 - Una copia L. 20 - Abbonamento annuo L. 200 - Estero L. 300 - Sostenitore L. 1000 - I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono - Pubblicità: Lire 40 al millimetro di colonna oltre alle tasse governative.

L'IDEA NUOVA

Ai tempi di Nerone, nella prospera città greca di Corinto, il proconsole romano Gallione stava discutendo il futuro del mondo con alcuni suoi amici Romani e Greci, statisti e scienziati. Tutti erano d'accordo che nessuno credeva più nei vecchi dei e negli dei Egiziani né Babilonesi o in quelli Greci o Romani. Fu sollevata la questione: "Quale sarà la nuova religione? Chi succederà a Giove?"

La distinta e colta società discusse le possibilità di circa una dozzina di nuovi dei, quando la deliziosa conversazione fu interrotta da un rumoroso litigio tra uno strano ebreo sparuto (un certo Paolo di Tarso) e un rabbino della sinagoga che accusava Paolo di rivoluzionare la legge esistente. Dopo lo spiacevole incidente, Gallione e i suoi amici passarono qualche minuto a discutere la strana e ridicola fede che questo Paolo andava diffondendo, l'insegnamento di un oscuro profeta ebreo chiamato Chresto o Cheresio, che aveva dato tanti fastidi ad un altro proconsole romano in Giudea.

Uno degli ospiti scherzosamente si domandò se questo Chresto non avrebbe potuto succedere a Giove. L'idea divertì tutti moltissimo. Unanimi essi consentirono che ciò sarebbe stato assurdo, proprio assurdo. Le probabilità erano tutte a favore di Ercole...

Questa significativa storia, che Anatole France raccontò in "Sur la Pierre Blanche...", è attualissima. Oggi stanno tramontando i vecchi ideali cui si è prestato fede per secoli. Viviamo in una era rivoluzionaria simile a quella che l'astronomia attraversò durante il Rinascimento. Il pensiero politico e sociale è tolemaico in un mondo industriale copernicano.

Nessuno dei problemi vitali della nostra generazione potrà essere risolto finché non vedremo con chiarezza attorno a noi.

Se il Cristianesimo, l'Ebraismo, il Liberalismo, il Socialismo o il Comunismo non sono riusciti a preservare di per sé soli l'umanità dal flagello di due guerre tremende e dalla prospettiva di un conflitto atomico che significherebbe la scomparsa di ogni vestigia di civiltà, occorre che qualcosa di nuovo guidi gli uomini del nostro tempo.

Qualcosa che dia loro fiducia in se stessi e guidi la loro esistenza attraverso una sintesi dei valori tradizionali: lo spirito di carità del Cristianesimo, l'esigenza di giustizia dell'Ebraismo, l'autonomia individuale del Liberalismo, l'emancipazione collettiva del Socialismo, la trasformazione economico-sociale del Comunismo.

Questo giornale intende appunto promuovere questa sintesi e ricercare una garanzia di libertà e di sicurezza, di serenità spiri-

tuale e di fede nella vita che è venuta a mancare agli uomini d'oggi. Perciò ospiterà diversi e contrastanti punti di vista che permetteranno di orientare liberamente un'opinione su temi di interesse universale come la salvaguardia della pace, la collaborazione internazionale, l'educazione della gioventù, l'amicizia fra cristiani ed ebrei, ecc.

Temi di grande impegno, meno difficili da affrontare su un foglio indipendente da interessi particolari ed estraneo alla retorica e all'ambizione delle Associazioni, Unioni, Gruppi, ecc.

Il programma cui si è accennato accomuna argomenti che solo in apparenza risultano diversi: un'idea più alta, nel promuoverli e nel dibatterli, li riunisce innanzi alla opinione pubblica. E' l'idea della fratellanza e della cooperazione, in cui si concretizza il vero primato spirituale, la sola che può assicurare l'esistenza e il progresso della civiltà umana.

Pamphlet contro la patria

La patria è il simbolo della separazione degli uomini, dei loro istinti di lotta e di sopraffazione, delle incapacità degli uomini a comprendere e unire. L'amore di patria unisce gli uomini a gruppi di cento e li contrappone in una lotta senza fine. Chi ama la patria ama se stesso, e gli uomini che gli stanno d'intorno perché lo rappresentano e lo difendono. Chi ama una patria deve odiare tutte le rimanenti o essere pronto ad odiarle.

Non ci hanno insegnato che il colore della bandiera è il colore della patria? E le nostre bandiere sono di un solo colore.

Non ci hanno insegnato che le canzoni di guerra sono le canzoni della patria? E abbiamo fatto le guerre: la patria ci chiamava di là da una collina, e di qua dalla collina c'erano uomini a impedircela: li abbiamo uccisi tutti, ma quando abbiamo interrogato l'ultimo dei loro, che s'era salvato, anch'egli cercava la patria. Siamo tornati indietro insieme, dentro un'altra collina, e siamo tornati in tre, contro una terza collina. Siamo andati, tutti gli uomini, contro tutti gli uomini che non erano con noi, e sempre siamo tornati a fianco del nemico. Siamo stati nemici fin che abbiamo cercato la patria, e quando abbiamo capito che non c'è patria, siamo stati fratelli.

Non ci hanno insegnato che la patria è la lingua comune, è la casa comune, sono le comuni abitudini? Ebbene, tutte queste cose ci hanno diviso da uomini che dicevano gli stessi sentimenti con un altro linguaggio, dagli uomini che vivevano con lo stesso linguaggio nella casa accanto, dagli uomini che vivono nella nostra stessa casa con diverse abitudini.

Gli uomini hanno bisogno di amarsi, e per amarsi hanno bisogno di conoscersi. Conoscono un uomo e lo amano: è un amico. Conoscono tanti uomini e li amano: è la società. L'idea di patria nasce su questa strada, come un simbolo dell'umanità. Gli uomini amano la patria perché è il limite della loro conoscenza dell'umanità. Dicono di amarla: la patria perché amano tante cose e tanti uomini che possono vedere, tutte le cose e tutti gli uomini che possono vedere. Ma oggi non possono più amare la patria perché hanno veduto anche le cose e gli uomini che stanno più lontano. Oggi vogliono amare l'umanità, e sono avvertiti dagli uomini che amano ancora solo la patria.

SEVERINO (La Giustizia)

I "Cittadini del mondo" vogliono la pace

L'esempio di Garry Davis

La vicenda di Garry Davis — il ventitreenne americano che mesi addietro nella sede dell'ONU al palazzo Chaillet di Parigi strappò il suo passaporto proclamandosi «cittadino del mondo» — è ormai troppo nota per illustrarla nei suoi particolari e nei suoi sviluppi. Il suo gesto dopprima ha suscitato la curiosità che Parigi riservò a Georges Simenon chiusosi in una gabbia di vetro a scrivere un romanzo, poi interesse ed oggi un Movimento internazionale.

Nei principali Paesi, dalla Germania all'Inghilterra, dal Belgio alla Svizzera, si stanno organizzando gruppi di «cittadini del mondo», essi si sono posti in rapporto con Garry Davis, che installatosi in un albergo (135 Boulevard du Montparnasse, Paris V), riceve migliaia di lettere al giorno, cui risponde aiutato da un gruppo di collaboratori idealisti e disinteressati quanto lui.

E così i «cittadini del mondo» lavorano all'opinione pubblica dei rispettivi Paesi per guadagnarla alla crociata della pace bandita da Garry Davis. Queste idee non sono nuove. L'ultima guerra ha fatto maturare l'esigenza di un superamento dei nazionalismi e delle singole sovranità e di un'organizzazione politica più generale. Sono nati così vari Movimenti per gli Stati Uniti d'Europa e per la confederazione mondiale.

Filosofi, politici, scrittori, e numerosi congressi internazionali hanno espresso questa aspirazione della coscienza dei popoli ad un nuovo assetto superstatale che garantisca la pace ed il benessere a tutte le genti.

Nel maggio 1948 all'Aia un congresso ha riunito 800 delegati e le maggiori personalità della politica internazionale per l'unità europea. Nell'agosto ad Hastings (Inghilterra) si sono raccolti i rappresentanti di tutte le organizzazioni della gioventù federalista mondialista.

In settembre ad Intelaken (Svizzera) si è svolto un congresso dei deputati dei vari parlamenti dell'Europa occidentale, aderenti all'Unione Parlamentare Europea, nata a Gstaad per iniziativa di Koudenhove Calergi.

Pure in settembre hanno avuto luogo la 37ª conferenza interparlamentare a Roma (per favorire lo sviluppo delle istituzioni parlamentari e della cooperazione internazionale) e il congresso mondiale a Lussemburgo coi rappresentanti dei 67 movimenti federalisti dei vari Paesi che aderiscono al «*Movement Universel pour une Confédération Mondiale*» (nato a Montreux nel 1947 per costituire una federazione mondiale aperta a tutti i popoli a difesa della pace).

Come si vede, molti organismi lavorano per lo scopo che ha reso celebre Garry Davis. Anche in Italia si è fatto qualcosa. In seno all'Assemblea Costituyente prima, e al Parlamento poi, si è costituito un gruppo parlamentare per una Federazione mondiale cui hanno aderito ben 200 deputati e senatori.

Esiste inoltre un Partito denominato «*Movimento Unitario Italiano*» (il cui rappresentante è l'on. Ugo Damiani) ed un periodico, «*L'Unione Mondiale*» diretto da Santi Paladino, strenuo assertore di una Assemblea Costituente per una confederazione mondiale. Infine la Costituzione Italiana, all'art. 11, prevede una limitazione della sovranità nazionale in vista appunto di un ordinamento supernazionale.

Vi è dunque molto fervore per questa idea di un governo mondiale che im-

pedisca le guerre fra le nazioni. Purtroppo questo fervore è soltanto nei singoli individui, non nei governi. Il due per cento del denaro e degli sforzi spesi per la ricerca e la produzione della bomba atomica sarebbero sufficienti per condurre un movimento di educazione che chiarisse al popolo qual'è il virus della guerra e come si può conseguire la pace nella società umana.

Ma poiché questo non si fa dall'alto, qualcuno ha pensato di farlo dal basso, cioè tra la folla anonima. Garry Davis, che rinuncia alla sua cittadinanza di americano, ha dato un esempio indimenticabile, che parla al cuore degli uomini di ogni terra e li spinge più dei soliti «ordini del giorno» volati nei congressi.

Garry Davis ha capito che il primo passo è la proclamazione dei principi

e la loro diffusione. Egli ha perciò fissato i seguenti punti cui debbono ispirarsi i «cittadini del mondo»:

- 1) fraternità universale;
- 2) libertà di religione;
- 3) elezione di un'Assemblea Mondiale;
- 4) abolizione delle frontiere e delle sovranità nazionali.

Allorché i «cittadini del mondo» saranno milioni, eleggeranno i loro rappresentanti, che dunque avranno ricevuto democraticamente dal popolo il mandato di organizzare un governo mondiale. E' il sogno di oggi, sarà una luminosa realtà.

Abbiamo poco tempo per impedire la prossima guerra e fermare la nostra deriva verso il totalitarismo. Dobbiamo cominciare subito il nostro lavoro. Garry Davis ci ha dato l'esempio!



Garry Davis è nato a Filadelfia 27 anni fa. Come aviatore ha conosciuto il mondo dall'alto ed ha capito che esso è troppo piccolo per restar diviso in tanti Stati con barriere artificiali. Perciò si è dichiarato «cittadino del mondo» e ha invitato i popoli a promuovere un pacifico governo universale. Diecimila persone hanno già aderito al suo appello e costituito in vari Paesi un Movimento che suscita l'interesse della pubblica opinione.

Le quattro libertà non periranno

Il 16 gennaio 1941 in un indirizzo al Congresso il Presidente degli Stati Uniti d'America, F. D. Roosevelt dichiarò fra l'altro: «*Noi miriamo ad un mondo fondato su 4 libertà essenziali fra gli uomini:*

- 1) Libertà di parola e di espressione.
- 2) Libertà per ogni persona di adorare Dio come meglio crede.
- 3) Libertà dall'indigenza, il che vuol dire intese economiche che assicurino ad ogni nazione una sana e pacifica vita per i suoi abitanti.

4) Libertazione dal timore — cioè una riduzione degli armamenti estesa a tutto il mondo e tale da impedire che qualsiasi nazione possa essere in condizione di compiere un atto di aggressione ai danni di qualsiasi suo vicino.

Queste quattro libertà essenziali del genere umano, che costituiscono la base per il mondo di oggi, non debbono perire. Interrogate individualmente ogni persona civile di qualsiasi Paese; tutte risponderanno che desiderano queste quattro libertà. Se le vogliono i cittadini, perché non d-bbono volerle anche i governi, che sono emanazione del popolo?

Notiziario Internazionale

Le mete dell'educazione definite dall'ONU

La terza commissione dell'Assemblea delle Nazioni Unite ha approvato alla unanimità un articolo sulle direttive dell'educazione. Nella sua redazione finale la deliberazione dice:

«L'educazione deve essere diretta a sviluppare pienamente la personalità umana, a rafforzare il rispetto per i diritti umani e per le libertà fondamentali, a promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali e religiosi ed a sostenere gli sforzi delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace».

Ecco l'UNESCO

Per la cooperazione fra i popoli

L'esperienza delle due ultime guerre ha fatto comprendere al mondo che una pace durevole non può essere fondata esclusivamente su accordi politici ed economici. La pace deve aver per fondamento la solidarietà intellettuale e morale dell'umanità.

Che l'amicizia fra le nazioni dipende dalla comprensione e dalla conoscenza reciproca è un processo culturale esista una piena libertà nello scambio delle idee, non sono fatti nuovi. Ciò che è nuovo è la convinzione oggi acquisita che la cooperazione intellettuale costituisce una necessità mondiale urgente, ed insieme il fatto che mancano mezzi tecnici sufficientemente estesi per giungere ad una tale cooperazione.

A questa necessità risponde la creazione dell'UNESCO (abbreviazione inglese della *Organizzazione per l'educazione la scienza e la cultura*). E' l'organizzazione internazionale più vasta che mai sia stata stabilita per una collaborazione nel campo educativo scientifico e culturale.

L'Organizzazione — dichiara l'articolo I dell'atto costitutivo dell'UNESCO — si propone di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza incrementando con l'educazione, la scienza e la cultura, la collaborazione fra le nazioni al fine di assicurare il rispetto universale della dignità, della libertà, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione, principi che la Carta delle Nazioni Unite riconosce a tutti i popoli».

Per raggiungere i suddetti fini l'UNESCO si sforza di favorire la comprensione e la cooperazione reciproca delle nazioni di imprimere un impulso vigoroso all'educazione popolare e alla diffusione della cultura; di conservare, promuovere e diffondere il sapere.

Le basi della nuova organizzazione furono disposte tra il 1945 e il 1946, nel corso di riunioni in Polonia durante le quali i ministri alleati a Londra. In seguito alla conferenza delle Nazioni Unite a San Francisco, ebbe luogo a Londra nel novembre 1945 una conferenza convocata dai governi francese e inglese. Quarantatré nazioni si fecero rappresentare ed adottarono l'atto costitutivo del novembre 1945. La prima conferenza generale dell'UNESCO si riunì a Parigi nel novembre-dicembre 1946 ed approvò il bilancio del 1947. L'UNESCO, che è un'istituzione specializzata dell'ONU, ha sede a Parigi e pubblica, oltre a molti opuscoli informativi, il periodico «Le Courier».

L'attività dell'UNESCO

Quattro grandi progetti vennero imposti simultaneamente dall'UNESCO nel primo anno della sua attività:

- 1) Aiuto al potenziamento dell'educazione, della scienza e della cultura nei Paesi membri dell'UNESCO devastati dalla guerra (progetto in collaborazione con le organizzazioni mondiali private).
- 2) Educazione delle masse, con una vigorosa offensiva contro l'analfabetismo ed uno sforzo per fornire strumenti educativi agli illitterati e per stabilire un minimo universale di educazione delle masse.
- 3) Sviluppo della comprensione internazionale organizzando corsi di studi pratici per gli educatori, migliorando i manuali e gli strumenti di educazione, incoraggiando i club di relazioni internazionali e facendo appello ai centri di studi internazionali e agli scambi culturali fra i vari Paesi.
- 4) Creazione di un istituto scientifico internazionale dell'Amazzonia (America del Sud), per coordinare le ricerche e studiare le condizioni di vita di questa zona sconosciuta delle foreste equatoriali.

Esistono inoltre più di quaranta progetti in corso di realizzazione. Non ne citeremo che qualcuno.

Con la collaborazione di teorici e di tecnici delle scienze sociali, l'UNESCO conduce attualmente un'inchiesta sugli elementi della personalità umana e della struttura sociale che tendono a creare stati di tensione fra i popoli.

L'UNESCO ha stabilito nei luoghi lontani dai grandi centri della scienza e della tecnologia uffici di cooperazione scientifica che contribuiranno a ripartire più equamente il progresso e le conoscenze fra le diverse regioni del globo. L'UNESCO accorda il suo appoggio alle Società scientifiche con aiuto finanziario o altri mezzi.

L'UNESCO partecipa all'elaborazione d'una Carta del corpo insegnante diretta a definire meglio le condizioni del corpo insegnante stesso del mondo intero. Si propone, tra l'altro, di pubblicare statistiche sull'educazione e un annuario internazionale dell'educazione, di normalizzare la terminologia pedagogica e di organizzare un'associazione internazionale degli educatori.

L'UNESCO ha recentemente elaborato, d'accordo con il Consiglio economico e sociale dell'ONU, una «dichiarazione dei diritti dell'uomo» alla quale hanno collaborato molti filosofi.

L'UNESCO si sforza di preparare una vasta inchiesta sui prestiti internazionali, una traduzione dei classici universali e di creare un istituto internazionale del teatro e un centro di scambi delle opere letterarie.

L'UNESCO inoltre lavora per organizzare un Consiglio internazionale dei Musei e delle Biblioteche, per riprodurre col microfilm e con altri mezzi tecnici moderni i testi di libri invecchiati per rimediare alla penuria di libri in ogni paese.

L'UNESCO ha preso l'iniziativa di un'ampia inchiesta sulle necessità tecniche nei paesi devastati dalla guerra nel campo della stampa, della radio e del cinema.

L'UNESCO, per migliorare i mezzi di comunicazione fra i popoli, partecipa a conferenze internazionali dirette a favorire in tutto il mondo la libera circolazione delle idee e delle informazioni.

Il funzionamento dell'UNESCO

L'UNESCO conta oggi 45 Stati membri i cui delegati si riuniscono ogni anno in una conferenza generale che stabilisce, per l'anno futuro, le direttive dell'organizzazione. La prima conferenza generale si è tenuta a Parigi nel novembre 1946, la seconda al Messico nel novembre '47 e la terza a Beirut nel dicembre 1948.

Il consiglio esecutivo, composto di 18 membri scelti fra i delegati della conferenza generale, si riunisce ogni trimestre per esaminare i problemi che si presentano nel corso dell'anno.

Un segretario internazionale, che ha la sua sede alla «Maison de l'UNESCO» a Parigi, è incaricato di attuare il programma dell'organizzazione. A capo del segretario si trova un direttore generale nominato dalla conferenza generale su indicazione del consiglio esecutivo. Il dott. Julian Huxley è stato il primo direttore generale, che ora è sostituito dal dott. Jaime Torres Bodet ministro messicano.

Commissioni nazionali e organismi di cooperazione sono stati creati in molti degli Stati membri dell'UNESCO per assicurare la continuità dei rapporti fra il centro e la periferia.

Per attuare il suo programma mondiale l'UNESCO coopera inoltre con le Nazioni Unite, con le loro istituzioni specializzate, governative e private, concludendo con esse accordi di lavoro e concedendo sovvenzioni.

L'UNESCO riunisce commissioni di esperti per assicurare lo scambio delle informazioni e dei tecnici nei diversi campi della scienza, dell'educazione e delle arti e partecipa alle conferenze internazionali che si occupano dei problemi di sua competenza.

La prima conferenza generale approvò il bilancio dell'UNESCO per il 1947 che ammonta a sei milioni di dollari, cioè al prezzo di un incrociatore leggero o alla ottantasei per cento di ciò che costava al giorno la seconda guerra mondiale. Nel 1949 l'UNESCO disporrà di 7.780.000 dollari per realizzare il suo programma.

Pubblicheremo nei prossimi numeri altre notizie sull'UNESCO.

Abbonamento annuo ordinario Lire 200
Sostenitore Lire 1000

Gli importi vanno versati sul conto corrente postale n. 2/35445.

Una costituzione mondiale

Negli Stati Uniti, all'Università di Chicago, un gruppo di animosi (tra i quali il nostro Giuseppe Antonio Borgese) — votati alla causa della fratellanza umana — hanno delineato la costituzione futura di tutti i popoli della terra.

Questo «disegno preliminare di una costituzione mondiale» è contenuto in un opuscolo in lingua inglese, che i firmatari del «manifesto» sottopongono alla meditazione e alla speranza di tutti. Nell'opuscolo, solenni citazioni, da Mo-Ti filosofo cinese agli *Atti degli Apostoli*, dal poeta persiano Mch-med-Rumi al «De Monarchia» di Dante; da Erasmo da Rotterdam a Campanella e Franklin e Bolivar; dal Fichte ai Leopardi e al Bergson, dicono questa immortale aspirazione alla giustizia nell'unità.

Non vivamente auguriamo che un Editore italiano pubblichi presto la traduzione dell'opuscolo e che la stampa cooperi alla sua diffusione.

G. F.

INDIANI CONTRO ZULU

Uno spaventoso eccidio causato da odio di razza

CAMBERRA, febbraio

Circa cento persone (di cui 11 europei uccise, bruciate vive, strangolate o lapidate, più di 1000 feriti, 250 mila sterline di danni, ecc) il bilancio di un'azione di più selvaggio terrore fra indiani (timigrati) e zulu nativi di Durban, svoltasi nello scorso Gennaio.

Divaligiate la notizia, le emissioni radio diffuse sono state interrotte per permettere al Primo Ministro sudaficano Malan di fare appello a tutte le truppe terrestri, aeree e navali disponibili affinché ristabilisse l'ordine a Durban, dopo 24 ore di disordini sanguinosi. Riforniti di polizia, giunti a Natal, non poterono entrare e caricare in azione sino all'arrivo della truppa, che dovette aprire il fuoco e caricare la folla alla baionetta onde ristabilire l'ordine.

I disordini si sarebbero iniziati in seguito ad un incidente in apparenza insignificante. Mentre faceva la coda di un negozio, un ragazzo africano si vide infliggere, non si sa bene perché, una correzione dal proprietario della bottega; si sparse la voce che il ragazzo era morto in seguito alle ferite.

Non ci volle di più per scatenare centomila indiani della colonia, già esasperati in seguito al calore torrido. In breve bastioni africani, armati di sbarre di ferro e bastoni penetrarono nel mercato indiano, distruggendo, ammazzando e saccheggiando.

Gli indiani vennero rinchiusi nelle loro case e in seguito vi si applicò il fuoco in mezzo alle grida e ai canti di guerra degli zulu. E' possibile che la sommossa sia stata accizzata dalla riunione del Congresso degli indiani del Sud Africa, destinata ad esaminare la situazione dei loro connazionali in seno all'Unione Sud-Africana.

L'antropologia come antidoto agli odii di razza

NEW YORK, febbraio

Il prof. Melville Herskovits della Northwestern University, di ritorno dal congresso Internazionale di Zelle sulla antropologia e etnologia, svoltosi a Bruxelles, ha riferito che il Congresso ha, fra l'altro deciso di nominare, nei singoli paesi partecipanti, delle commissioni di studio per inserire l'antropologia tra le materie d'insegnamento delle scuole superiori. Egli ha spiegato che, illustrando in appositi corsi di biologia i dati di fatto nei riguardi delle razze e le loro differenze, si potrà far constatare quanto siano inesatte le teorie circa l'esistenza di razze superiori e inferiori. «Si deve alla scarsa divulgazione di tali cognizioni — ha affermato Herskovits — se gli studenti, da adulti, considerano coloro che non li rassomigliano fisicamente come estranei, nel migliore dei casi, o come esseri inferiori nella generalità di essi».

Berlino rende onore alle vittime delle persecuzioni

BERLINO, febbraio

In occasione del 10° anniversario della «Notte di cristallo» durante la quale furono saccheggiate, distrutti tempi e negozi ebraici di Berlino, le Associazioni israelite, cattoliche e laiche di ex perseguitati politici hanno organizzato una manifestazione comune al «Titano Palast».

Il curato Tomberg, primo oratore, dichiarò che il popolo tedesco allora non comprese la gravità dell'episodio e che l'unica espiazione possibile di un tale delitto è l'accettare in penitenza le sofferenze presenti e future.

Il rabbino Schwarzschild invitò i cor-religionari a considerare l'evento nel suo complesso, cioè non dal punto di vista della barbarie hitleriana, ma ai nobili esempi di sacrificio e di fede dati dagli Ebrei.

Infine il pastore Gruber ricordò che sacerdoti delle due confessioni intervennero a difesa dei perseguitati. Purtroppo non ci si è ancor reso conto che le disgrazie derivanti dai crimini nazisti debbono essere accettate in uno spirito di pentimento se si vuole giungere ad una rinascita morale.

Severe condanne in Ungheria contro nazisti ed antisemiti

BUDAPEST, febbraio

Un Tribunale ha condannato cinque persone alla pena di morte e venticinque altre alla reclusione per vario tempo per aver compiuto prima, durante e dopo la guerra attività naziste ed antisemite.

Fra gli imputati, alcuni erano stati sorpresi a distruggere le tombe di un cimitero ebraico della capitale. Essi affermarono di appartenere ad una organizzazione terroristica di destra, che tempo addietro tentò di far saltare a Budapest il monumento alla memoria dei soldati sovietici.

Le «Trade Unions» del Canada contro ogni discriminazione

MONTREAL, febbraio

L'intolleranza di religione e di razza è stata condannata dal congresso annuale delle «Trade Unions» canadesi, attraverso un ordine del giorno invitante a raddoppiare gli sforzi contro ogni discriminazione. Effettivamente ha preso piede nel Canada una deplorabile forma di discriminazione nel settore degli impieghi, delle vendite immobiliari, delle loca-

zioni. Il Congresso ha sollecitato il governo a considerare come reato, qualsiasi discriminazione per ragioni di razza o di religione.

I negri chiedono a Truman di abolire le discriminazioni

WASHINGTON, febbraio

Il Consiglio nazionale negro, riunitosi a Washington sotto la presidenza del dottor Edgar Brown, ha chiesto al presidente Truman di bandire ogni discriminazione razziale contro la gente di colore negli alberghi, ristoranti ecc.

Natale in Israele

TEL AVIV, febbraio

La radio dello Stato d'Israele (*Kol Israel*) ha ritrasmesso al mondo la Messa di mozanotte celebrata a Nazareth. Questo episodio dimostra il perfetto ossequio degli Ebrei verso la minoranza cristiana in Palestina e la possibilità di una intesa fra i vari gruppi confessionali in Terrasanta.

Un israelita insegna al Collegio Pontificio

ROMA, febbraio

Edward D. Klerr, corrispondente in Italia dell'International News Service (una grande agenzia giornalistica americana), è il primo ebreo incaricato di insegnare al pontificio Collegio Angelicum. Quest'importante istituto di cultura cattolica a Roma, gli è stato assegnato, alla Facoltà di scienze sociali, un corso sull'opinione pubblica e la stampa degli Stati Uniti. Mr. Klerr è un noto collaboratore dei principali periodici ebraici americani.

Collaborazione in Germania fra Cristiani ed Ebrei

STOCARDIA, febbraio

La lotta contro il razzismo e i pregiudizi religiosi nel dopo guerra in Germania costituisce il programma della «Associazione per il pontificio Collegio Angelicum» che ha ora esteso le sue sezioni a Monaco, Weisbaden, Stoccarda e Francoforte. Essa si è modellata sull'analoga organizzazione americana «International Council of Christians and Jews».

Respinta una legge contro il KU-KLUX KLAN

ATLANTA, febbraio

Il corpo legislativo della Georgia (Stati Uniti d'America), ha respinto dopo un acceso dibattito un progetto di legge tendente a porre fuori legge l'organizzazione del KU-KLUX KLAN, che ha un programma antinegro e antisemita.

Gli avversari di questo progetto, fra cui gli amici del governatore Herman Talmadge, difesero il cerimoniale del Ku-Klux-Klan come «un simbolo glorioso». John Greer, il presentatore del progetto, denunciò che l'elemento degli abitanti della Georgia desiderano «liberare donne e bambini dal timore di questa «gang» mascherata che gira notturna per la città e terrorizza la popolazione».

Un decreto contro le diffamazioni al Senato degli U. S. A.

NEW YORK, febbraio

E' stato presentato alla Camera dei Rappresentanti un progetto di legge, di cui sono promotori Cattolici, Ebrei, Negri e Protestanti, sotto gli auspici del partito democratico e repubblicano, in base al quale è vietato importare nel territorio degli Stati Uniti qualsiasi materiale (stampa, dischi, films ecc.) diffamatorio in senso razziale o religioso.

Condannati a morte i carnefici di Flossenburg

RASTATT, febbraio

Due dirigenti di campo di concentramento, Otto Alex e Albert Rinkel sono stati condannati a morte da un tribunale franco-belga-olandese della zona francese della Germania per atrocità commesse durante la guerra nei campi di Flossenburg e di Oldenburg.

Un tribunale tedesco a Francoforte ha condannato in secondo giudizio a 4 anni e mezzo di carcere il dott. Wilhelm Grossman e a 3 anni e mezzo la dottoressa Mathilde Weber colpevoli di aver «liquorato» nell'ospedale «Salmenhof» centinaia di bimbi deficiente, giudicati «razzialmente inferiori». Questi piccoli infelici venivano uccisi mediante gas, iniezioni e medicinali.

Le Nazioni Unite per i bimbi tedeschi

PARIGI, febbraio

Un milione di dollari per alimentare e vestire i bimbi tedeschi nelle quattro zone della Germania è stato disposto dal Fondo Internazionale di Emergenza dell'ONU, per l'infanzia.

Sono state accettate offerte dal governo svizzero e da quello olandese per tale programma.

Il film «Gentleman's Agreement» e il Cardinale Spellman

NEW YORK, febbraio

Il Cardinale Spellman di New York si è dichiarato contrario alle opinioni di quell'eccezionale spagnolo, membro del Consiglio di censura, che si era opposto

alla proiezione del film «Gentleman's Agreement». Egli ha definito antiscrittura una simile mentalità, poiché l'insegnamento cattolico impone di amare il nostro prossimo.

Un'Università cristiana onora un rabbino

TEXAS CITY, febbraio

L'Università cristiana del Texas ha nominato dottore in legge «honoris causa» il rabbino ottantatreenne Henry Cohen di Houston, quale riconoscimento di una esistenza consacrata interamente al servizio dell'umanità. Rabbi Cohen è noto in tutta l'America per la beneficenza recata agli uomini, senza distinzione di fede, classe o colore.

Una legge in India per la parità degli «intoccabili»

BOMBAY, febbraio

L'Assemblea Costituente indiana ha approvato a grandissima maggioranza una legge che abolisce il principio di «intoccabilità» delle caste inferiori. Ogni infrazione alla nuova legge sarà punita nel modo più grave.

La conferenza dell'Assemblea si è conclusa con una solenne manifestazione di omaggio alla memoria di Gandhi.

Organizzato in Inghilterra un Partito antisemita

LONDRA, febbraio

Sta organizzandosi in Gran Bretagna una nuova formazione politica di carattere antisemita: il «partito nazionale dei lavoratori» diretto da Arnold Leese, già capo della defunta Imperial Fascist League.

Leese, che durante la guerra venne internato, è l'autore di numerose pubblicazioni antisemite. Il nuovo partito include nel suo programma l'espulsione degli Ebrei e degli stranieri dalla Gran Bretagna.

Il «terrore degli ebrei» si è suicidato in galera

AMBURGO, febbraio

Il maggiore Linder delle SS tedesche, soprannominato «il terrore degli Ebrei» per le atrocità commesse contro gli israeliti in Polonia durante la guerra, si è suicidato nel campo di internamento di Falingstetel per evitare l'estradizione in Polonia, dove avrebbe dovuto essere processato come criminale di guerra.

Un rappresentante del Vaticano presso lo Stato d'Israele

TEL AVIV, febbraio

La Chiesa Cattolica ha nominato un suo rappresentante ufficiale presso lo Stato d'Israele. Monsignor Giordano, capo della Chiesa Cattolica in Galilea, ha reso noto al ministro degli Affari Religiosi d'Israele che il papa ha designato il Vaticano per la Terrasanta, la Transgiordania e Cipro è anche rappresentante straordinario presso il governo del nuovo Stato d'Israele.

Viene intanto comunicato che, secondo un censimento ufficiale, la popolazione del nuovo Stato conta 783 mila abitanti, di cui 718 mila ebrei e 69 mila fra arabi e non ebrei.

La Chiesa Riformata d'Ungheria deplora l'antisemitismo

BUDAPEST, febbraio

I Pastori della Chiesa Riformata di Ungheria hanno dedicato numerosi sermoni al problema dell'antisemitismo. In una lettera pastorale indirizzata al clero della regione il dott. Alexander Miklai, capo della Chiesa Riformata d'Ungheria, ha dichiarato: «L'antisemitismo è un'offesa a Dio e all'Uomo. Le Chiese debbono solennemente studiare i mezzi per sradicare questo male fra i membri delle loro congregazioni ed incoraggiarli a stringere fraterni legami con gli ebrei».

La lettera pastorale sottolinea che tali sermoni debbono essere tenuti pure nelle chiese delle zone ove non abitano ebrei.

Nella Germania occupata braccia aperte agli ex-nazisti

WIESBADEN, febbraio

Il Segretariato di Stato dell'Esse (zona americana della Germania) impiega attualmente 81 membri dell'ex partito nazista e 9 perseguitati politici. Questo ha affermato il «premier» dell'Esse alla Dieta, precisando inoltre che il ministero delle Finanze lavora 122 ex-nazisti e 6 perseguitati politici; al ministero degli Interni 25 ex-nazisti e 12 perseguitati politici; al ministero della Giustizia 18 ex-nazisti e 3 perseguitati politici; al ministero della Cultura 9 ex-nazisti e 4 perseguitati; al ministero degli Affari Politici 32 ex-nazisti e 14 perseguitati; al ministero dell'Alimentazione 25 ex-nazisti e 1 perseguitato; al ministero del lavoro 11 ex-nazisti e 4 perseguitati.

Negli uffici provinciali sono impiegati 273 ex-nazisti e 63 perseguitati politici, 18 dei quali sono direttori delle Farben Chemical Industries sono stati assolti a Norimberga. Due sentenze di condanna a morte per crimini di Buchenwald sono state commutate in carcere a vita dal Quartier Generale Americano ad Heilbronn. Viceversa nella zona sovietica quattro criminali di guerra, colpevoli di aver ucciso ebrei e polacchi, sono stati condannati a morte dal Tribunale di Lipsia.

Remarque accusa

Questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude
(Leopardi - L'INFINITO)

Dice Ernesto Wiebert nella «Selva dei Morti» (traduzione di Lavinia Mazzucchi, Milano, Mondadori, pp. 129 e 130): «La guerra era stata una cosa tra uomini che si erano combattuti non per volontà propria o per odio, ma seguendo un imperativo superiore: il comando di quell'idolo, be essi chiamavano giustizia, oppure nazione, ed anche con altro nome sonoro non troppo persuasivo. Era stato una brutta ricaduta nell'età primitiva, mirante alla strage di esseri viventi. La guerra era madre di molte cose e quasi tutte erano prive di ogni bellezza appena perdevano l'orpello di certe suggestioni. Ma la si poteva forse ritenere necessaria sin che i popoli s'inclinavano a coloro che di tale necessità decidevano senza chiedere che cosa ve li autorizzasse».

Nell'opera del Remarque, la radice del male è additata con più ampio sviluppo di considerazioni. La voce che si leva dai libri del Remarque, ci giunge come da remote lontananze, dal fondo delle età. Forse, noi siamo ancora moralmente impreparati ad accogliere questa voce e ci manca anche la capacità di comprendere il significato e l'ampiezza. Nel sarcasmo dei protagonisti freme l'umanità sacrificata: c'è, in essi, qualche cosa di impersonale e di imperturo.

Gli ultimi due libri «Ama il prossimo tuo» e «Arco di trionfo» hanno una ferocità tropicale nel ritrarre miserie umane e orrori di ambiente: in essi formentano turpitudini soffocanti; in venti pagine che presentano inondazioni di fango, ma non per il lubrifico scopo di guazzarvisi dentro, bensì per accendere sdegno e muovere pietà.

L'autore non si preoccupa di fare dell'arte: egli afferra il lettore non con il modo di scrivere, ma con quello che dice. La rovente protesta non è affermata in nome di una filosofia, sibbene della verità, della quale si sente il fremito che arma la mano e l'aspra e bruciante sincerità. Il Remarque non professa l'arte dello scrivere disgiunta dal suo dovere umano, perché, cercando e diffondendo la verità, non abdica alla sua dignità di uomo e si propone una missione. Egli è un capovolgimento e un sovvertimento della sua età, per un ideale superiore. Mai il Remarque dimentica gli immutabili valori universali; per scrutare il pensiero e lo spirito dell'uomo, aderisce con il suo esame alla realtà della vita. Questa arte mai si abbandona a verdetti sbrigativi, perché, ripeto, il pensiero è interamente devoluto all'onesto servizio della verità. Sono sdegnati gli effimeri successi ottenibili con i truffaldini e ciarlataneschi inganni di momentanee situazioni; quindi, nessuna definizione con artifici arbitrari nella vasta congerie dei riconoscimenti sentimentali e delle negazioni dialettiche. Nell'opera del nostro autore si trovano sempre elementi di conoscenza positiva.

Il grande dramma umano della rapina, dell'avidità e della follia sanguinaria vi è rappresentato con evidenza semplice e incontrovertibile.

Che importano le smentite quotidiane e il manifesto desiderio dei più di trovare la conferma del loro modo di considerare gli avvenimenti così come accadono nella realtà empirica? Ciò non infirma il valore di certe idee eterne, perché la verità è e rimane sempre quella. Non è da tutti di spiarne di re la siepe: tutti guardano, ma pochi vedono!

L'A. denuncia implacabilmente le euforie di violenza che rovinano i popoli ed è assertore convinto della forza guida del pensiero. Per giudicare questo scrittore, bisogna conoscerne tutta l'opera e porre mente al sentimento che lo anima e al fine che lo ispira: diversamente, poco o nulla si capirà.

Come afferma l'immortale cantore della *Ginestra*, il Remarque

Con franca lingua,
nulla al ver detraendo,
confessa il mal che ci fu dato in sorte.

Cbi, abituato a pensare, legge, sente crescere e agitarsi nella propria coscienza qualche cosa di inatteso, si trova arricchito di una conquista spirituale, illuminato da una luce ed esperienza nuove, spinto ad approfondire l'indagine.

Se il genio di Biagio Pascal, nei «Pensieri», ci ha donato delle considerazioni sulla guerra che sono ardimen-

ti eroici e stravolgenti della mente; se la rovente ironia e la feroce satira di Giovanni Swift, nei «Viaggi di Gulliver», (quinto capo, quarta parte dell'edizione Formiggini) hanno qualche cosa di dirgenti e frugano nel sottosuolo di ogni guerra, incenerendone le ideologie; se nei loro sfolgoranti libri «I Quarant'anni del Mussa Dagh» (i due capitoli «Intermezzo degli Dei» del primo e secondo volume) e «La pelle dell'orso», Franz Werfel e Arnold Zweig sono imitabilmente penetranti, stritolando, nella *moralità* e nella forma mentis distruttrici delle caste militari, svizzerandone la struttura; se le analisi di Maupassant, Zola, Tolstoj, Barbusse, Latzko, Franck sono

dei reagenti chimici che ci hanno reso la misura della capacità di sterminio di queste caste, inebriandole sulla vergogna delle loro infamie; se il Tagore, in «Nazionalismo» formula un atto di accusa contro la nostra civiltà; se Zino Zini, nel «Congresso dei morti», fa parlare alla posterità con la voce dei disammati, i grandi macellai della storia e dei loro vittime; se il Cronin, nelle «Chiavi del regno», ha precisato con severe parole le gravi responsabilità della Chiesa per la guerra, anticipando la nozione di inevitabili conseguenze; l'argomentazione serrata e inconfutabile del Remarque nobilmente protesta contro il distacco del pensiero, denuncia che gli aggrediti vengono fatti passare per aggressori, che il mendacio e l'inganno consistono nel tentativo di far credere che la guerra si fa per la cattiveria degli altri, per ristabilire il diritto e la giustizia,

per difendere la causa della pace, per salvare la civiltà.

Da tutta l'opera dell'A., scaturisce la domanda: perché tutto questo? Per quale scopo i sacrifici e i tormenti di tutti, combattenti o no? A che pro la privazione del necessario e la distruzione di tutto? La vittoria porta benessere e felicità? Altra menzogna! Qui sono individuate le *condutture infelice*: le correnti degli egoismi che percorrono la struttura sociale e la sovrangono, mentre l'altruismo viene sommerso.

Il Remarque ci indica che la saggezza ragionante deve trionfare sulla pazzia operante; per questo, egli è uno smanettatore di miti sociali e delle turberie filisteiche che si incuneano nel vivo della realtà in azione e che si trasferiscono in noi la sensazione di come sarebbe il mondo senza la rapina coltivata e organizzata.

GIOVANNI FASOLI

Parlano i lettori

Gli Ebrei e il Decidio

Don Carlo Pellenzoso ci scrive una lunga lettera, alla prima parte della quale abbiamo risposto privatamente perché d'interesse personale.

Gino Rossi ha scritto tre articoli su: «Gli Ebrei e il Decidio». Nel 3° dice tra l'altro: 1) Gesù non fu battezzato (i 4 evangelisti non ne fanno alcun cenno);

2) il battesimo cristiano dipende dalle parole di G. Battista: «Io vi battezzo in acqua per ravvedimento ecc.»;

3) Gesù non voleva si propagandasse la sua dottrina ai Gentili;

4) S. Paolo gettò le fondamenta della Chiesa cristiana.

Invece io dico:

1) Gesù fu battezzato; e tutti e quattro gli Evangelisti ne parlano espressamente.

2) Il battesimo cristiano non dipende da G. Battista, ma tutto e solo da G. Cristo.

3) Gesù volle si propagandasse la sua dottrina in tutto il mondo a tutte le genti, incominciando però prima dagli Ebrei in Palestina e nella Diaspora.

4) Gesù Cristo gettò le fondamenta della chiesa cristiana.

Come vedi, cara Fraternità, G. Rossi ed io diciamo delle cose opposte: perciò o l'uno o l'altro menziona, o almeno sbaglia, o al minimo ignora.

1) Scelgo arbitrariamente chi dei due mentisce, o sbaglia, o ignora?

2) Ancora alcune cose:

1) G. Rossi dice: «è di ieri la raffinatissima enciclica papale "pro ludaeis" del Genn. 1943, nella quale si chiede "Un preghiere per i perfidi crocifissori e bestemmiatori ecc. (Intendi i giudei)..."».

Questa davvero satiricamente enciclica papale del Genn. 1943. NON ESISTE, per fortuna! Forse (1) Gino ha scambiata con qualche altro documento. E allora rettifico al più presto, perché se no, resta una sola possibilità: quella di ritenere chi spaccia per encicliche papali cose inesistenti, un autentico falsario e un perfido crocifissore e bestemmiatore della Verità.

2) Come mai F. Werfel e H. Bergson (che han letto la Bibbia e il Vang. lo bene) riconoscono che il Messia è già venuto, è Gesù Cristo, e i Suoi l'hanno rinnegato?

3) Che dici di ciò che scrive G. Papini in «GGG», p. 97-104: Le idee di Benetti?

4) Hitler e (per scimmiettarlo) Mussolini, basarono la loro furia sterminatrice degli Ebrei sulla responsabilità (vera o supposta) degli Ebrei stessi nella crocifissione di Gesù o su tutt'altri motivi?

Concludo:

Con te e come te bramo carità, uguaglianza, libertà, Fraternità fra tutti i popoli della «grande famiglia umana» (come la chiama Pio XII), senza distinzione di razza, colore, pensiero, religione, parità. Ma tutto questo, non basato sulla menzogna, sulla falsificazione della storia. Amicus Veritas. Platò, sed magis amica veritas. «La verità vi farà liberi», ha detto Gesù.

Attendo - nel prossimo numero - una tua parola chiarificatrice.

Ti ringrazio fraternamente.

Prima di cedere la parola al nostro collaboratore, rileviamo che un errore tipografico ha alterato nel numero precedente il senso di un concetto di Gino Rossi, sul battesimo di Cristo. Dell'errore il Rossi chiese subito verifica ed è doveroso dargliene atto.

Mon signor Pellenzoso mi contesta, prima di tutto, che non è vero che Gesù non fu battezzato; egli ha perfettamente ragione. Infatti io dissi: «Precedendo dal fatto che Gesù non ha mai battezzato, e che gli Apostoli, le colonne della Chiesa Cristiana, non furono mai battezzati (i quattro evangelisti non ne fanno alcun cenno) ecc. Il proto, per desiderio di restringere il discorso, mi ha fatto dire cosa contraria al vero e al contesto.

Don Pellenzoso asserisce che il battesimo dipende tutto e solo da Gesù Cristo, ma non dice per quali ragioni: lo ho asserito che il battesimo cristiano dipende dal Battista in quanto ancora oggi si battezza coll'acqua, mentre non avendo G. sù mai battezzato, può comprenderci, dalle parole del Battista, che chi sarebbe «ve-

nuto dopo di lui avrebbe battezzato con lo Spirito Santo» (S. Matteo 3/11). E' evidente quindi che il battesimo cristiano dipende dal battesimo giudaico praticato da Gionna Battista. Che Gesù non battezzasse lo conferma anche S. Giovanni (4/1). E' vero che Gesù, dopo risorto, invitò i suoi discepoli ad andare fra gli uomini a battezzare in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ma ciò è in contraddizione con quanto afferma S. Paolo, contemporaneo di Gesù, che visse negli Apostoli e che scrisse le sue lettere molto prima della redazione dei Vangeli: «Cristo non mi ha mandato per battezzare...» (Corinti, 1/17).

Dicendo che Gesù non volle si propagandasse la sua dottrina ai Gentili, io mi riferii alle parole di Gesù stesso tolte dai Vangeli: «Io non sono venuto che per salvare i figlioli di Israele, non occupati di questi stranieri, non andate fra loro» (Matteo 10/5-15/24). E' vero che dopo risorto gli Evangelisti scrivono che Gesù invitò i suoi discepoli a istruire tutte le genti, ma è altrettanto vero che, durante la sua vita attiva, limitò esclusivamente a Israele la sua missione inibendo «di togliere il pane dei figlioli per gettarlo ai cani» (Matteo 15/26). Ricicchiò nella «Vita di Gesù» scrive: «La missione di Gesù si rivolge direttamente al popolo d'Israele depositario delle antiche promesse di Dio».

Gli effetti della sua predicazione si ebbero quando la di lui meravigliosa dottrina morale incominciò a penetrare profondamente nel mondo pagano, e cioè che «ciò che per il mondo era male per Gesù era bene, e ciò che per il mondo era bene per Gesù era male».

Senza darne le ragioni, Don Pellenzoso asserisce che «mentisco o sbaglio o ignoro» asserendo che non fu Gesù, ma S. Paolo a gettare le fondamenta della Chiesa Cristiana. Quando io parlo della brezza di Paolo nel dichiararsi Ebreo, aggiungi che egli gettò le fondamenta della Chiesa Cristiana, non nel senso di istituzione, ma di sviluppo. Infatti si legge nella Bibbia del Luzzi: «Gesù non scrisse nulla, egli venne al mondo «non a fondare una nuova scuola, non a creare dei nuovi sistemi, ma a creare e ad infondere nella umanità una vita nuova». E C. Claudio Montefiore scrive nel suo libro «Gesù»; «Gesù, come disse lo Loisy, non venne a fondare una nuova religione, anzi forse non ebbe neppure l'intenzione cosciente e deliberata di riformare la tradizione ebraica esistente». Infatti Gesù mai pensò a sopprimere la Legge e tanto meno a sopprimerla (Matteo 5/17, Luca 16/17). Se avesse voluto far ciò avrebbe organizzato una nuova società religiosa, fondato chiese, congregazioni, istituzioni distinte, riti e devozioni speciali, come fecero S. Paolo e i suoi successori. La preghiera in comune è una delle forme essenziali per la istituzione di nuove dottrine e nuove liturgie, ma Gesù preferì sempre orare in disparte da solo, come mostrano gli Evangelisti, ed anzi i suoi discepoli dovettero un giorno chiedergli d'insegnar loro a pregare (S. Luca 11/1) e spesso si addormentarono nell'attesa che Gesù terminasse le sue orazioni (Matteo 26/40).

Depo la morte di Gesù, lo più antica comunità di «sistente che si raggruppa attorno agli Apostoli ed ai discepoli, guidata dall'apostolo S. Giacomo, si riuniva nel Tempio di Gerusalemme ed osservava rigorosamente la Legge e i riti ebraici. Questa Comunità, chiamata dei Nazarei o Nazareni, riteneva che Gesù fosse il Messia linguisticamente atteso e gli altri ebrei la consideravano come una delle tante sette che pullularono in quel tempo. Fu il contatto col mondo greco pagano che ne offrì che si trovarono fuori della Palestina - guidati da formidabile attività dell'Apostolo dei Gentili - che produsse il distacco dalla Comunità giudeo-messianica di Gerusalemme. Cori Neussi (del Cristianesimo) scrive: «La vittoria di Paolo sui suoi avversari giudeo-cristiani tendenti alla stretta osservanza dei riti ebraici, fu completa nel mondo pagano, diversamente la missione dell'Apostolo dei Gentili, colpita a morte, avrebbe fatto indietreggiare il Cristianesimo alla posizione di una setta interna del giudaismo». Tale opinione fu avvalorata dal giudizio dei maggiori

studiosi indipendenti della storia delle religioni.

Circa il rilievo di Don Pellenzoso che io sono un falsario o un perfido crocifissore e bestemmiatore della Verità, poiché spaccio per Encicliche Papali «cose inesistenti», mi permetto far rilevare che un mio serio informatore prese per una enciclica papale «cosa esistente». Ho voluto appurare il «falso» ed ho rilevato sull'«Osservatore Romano» del 24 Gennaio 1943, quanto segue: «L'ottava per l'unità della Chiesa. Conversione del popolo ebreo al cristianesimo. Il Venerdì Santo, sacro al dolore universale, si celebra nelle Chiese a semplice, austera e commovente liturgia. Finio il drammatico canto della passione del Signore, il sacerdote innalza una fervida preghiera pro Ecclesia... Non meno fervida e commovente è la supplicazione «pro haereticis» e «anche una preghiera per quelli che oggi hanno compiuto il più grande delitto della storia umana. I forasentati hanno chiesto ad alle grida la morte del Giusto, invocando sul loro capo e su quello dei loro figli il Sangue della Vittima Divina... E la Chiesa Madre imita il suo Sposo, tratto a morir sul colle (dei Romani) e prega per i perfidi crocifissori e bestemmiatori: «Oremus et pro perfidis Judaeis...» e termina: «Riguardate - ripetiamo con Pio XI - riguardate o Signore con sguardo di misericordia i figli di quel popolo che fu un giorno il Vostro prediletto; fate che su essi discenda oggi in battesimo di redenzione e di vita il sangue che un giorno hanno invocato sopra se stessi».

Come rileverà Don Pellenzoso da quanto sopra esposto, non si tratta veramente di una Enciclica Papale, ma forse peggio: si tratta di una preghiera che fa parte integrale - chissà da quanto tempo - della liturgia dei Venerdì Santi, della dottrina cattolica. Ad onore del vero Dio XI, nel Settembre 1938, ai pellegrini belgi rivelse queste parole: «Disprezziamo il movimento antisemita. Non è possibile ai Cristiani di partecipare all'antisemitismo... Noi siamo, spiritualmente dei semiti...».

In quanto alla domanda di Don Pellenzoso se Hitler e Mussolini basarono la loro furia sterminatrice sulla responsabilità degli Ebrei nella crocifissione di Gesù, ritengo che questo particolare non li abbia interessati per nulla. Hitler gettò vivi nei forni crematori sei milioni di Ebrei per impossessarsi delle invidiabili posizioni da essi raggiunte e dei loro beni. Il 14 Settembre 1937 egli disse: «La dittatura del proletariato non è altra cosa che la dittatura dell'intelligenza ebraico» e in un altro discorso: «I miei ebrei sono i migliori ostaggi di cui dispongo. La propaganda anti-ebraica è in tutti i Paesi un strumento indispensabile all'offensiva politica che noi abbiamo a scatenare in ogni luogo».

Mussolini poi non fu che una marionetta nelle mani del suo padrone. Infatti, in precedenza, quando furono stabiliti gli accordi col Vaticano nel 1929 egli disse: «Questo carattere sacro di Roma noi lo rispettiamo. Ma è ridicolo pensare, come fu detto, che si doversero chiudere le Sinagoge. Gli Ebrei rimarranno indisturbati (II) come rimarranno indisturbati di coloro che credono in un'altra religione». E nel primo discorso alla Camera, nella tornata del 21 Giugno 1921, disse: «Adora un parentesi per dire che non si deve vedere nelle mie parole alcun cenno ad un antisemitismo che sarebbe nuovo in questa aula. Riconosco che il sacrificio di sangue dato dagli Ebrei italiani in guerra è stato largo, vastissimo e generoso».

Ma a quei tempi Mussolini non era ancora diventato il servo di Hitler!

Gino Rossi.

Depo la morte di Gesù, lo più antica comunità di «sistente che si raggruppa attorno agli Apostoli ed ai discepoli, guidata dall'apostolo S. Giacomo, si riuniva nel Tempio di Gerusalemme ed osservava rigorosamente la Legge e i riti ebraici. Questa Comunità, chiamata dei Nazarei o Nazareni, riteneva che Gesù fosse il Messia linguisticamente atteso e gli altri ebrei la consideravano come una delle tante sette che pullularono in quel tempo. Fu il contatto col mondo greco pagano che ne offrì che si trovarono fuori della Palestina - guidati da formidabile attività dell'Apostolo dei Gentili - che produsse il distacco dalla Comunità giudeo-messianica di Gerusalemme. Cori Neussi (del Cristianesimo) scrive: «La vittoria di Paolo sui suoi avversari giudeo-cristiani tendenti alla stretta osservanza dei riti ebraici, fu completa nel mondo pagano, diversamente la missione dell'Apostolo dei Gentili, colpita a morte, avrebbe fatto indietreggiare il Cristianesimo alla posizione di una setta interna del giudaismo». Tale opinione fu avvalorata dal giudizio dei maggiori

studiosi indipendenti della storia delle religioni. Circa il rilievo di Don Pellenzoso che io sono un falsario o un perfido crocifissore e bestemmiatore della Verità, poiché spaccio per Encicliche Papali «cose inesistenti», mi permetto far rilevare che un mio serio informatore prese per una enciclica papale «cosa esistente». Ho voluto appurare il «falso» ed ho rilevato sull'«Osservatore Romano» del 24 Gennaio 1943, quanto segue: «L'ottava per l'unità della Chiesa. Conversione del popolo ebreo al cristianesimo. Il Venerdì Santo, sacro al dolore universale, si celebra nelle Chiese a semplice, austera e commovente liturgia. Finio il drammatico canto della passione del Signore, il sacerdote innalza una fervida preghiera pro Ecclesia... Non meno fervida e commovente è la supplicazione «pro haereticis» e «anche una preghiera per quelli che oggi hanno compiuto il più grande delitto della storia umana. I forasentati hanno chiesto ad alle grida la morte del Giusto, invocando sul loro capo e su quello dei loro figli il Sangue della Vittima Divina... E la Chiesa Madre imita il suo Sposo, tratto a morir sul colle (dei Romani) e prega per i perfidi crocifissori e bestemmiatori: «Oremus et pro perfidis Judaeis...» e termina: «Riguardate - ripetiamo con Pio XI - riguardate o Signore con sguardo di misericordia i figli di quel popolo che fu un giorno il Vostro prediletto; fate che su essi discenda oggi in battesimo di redenzione e di vita il sangue che un giorno hanno invocato sopra se stessi».

Come rileverà Don Pellenzoso da quanto sopra esposto, non si tratta veramente di una Enciclica Papale, ma forse peggio: si tratta di una preghiera che fa parte integrale - chissà da quanto tempo - della liturgia dei Venerdì Santi, della dottrina cattolica. Ad onore del vero Dio XI, nel Settembre 1938, ai pellegrini belgi rivelse queste parole: «Disprezziamo il movimento antisemita. Non è possibile ai Cristiani di partecipare all'antisemitismo... Noi siamo, spiritualmente dei semiti...».

In quanto alla domanda di Don Pellenzoso se Hitler e Mussolini basarono la loro furia sterminatrice sulla responsabilità degli Ebrei nella crocifissione di Gesù, ritengo che questo particolare non li abbia interessati per nulla. Hitler gettò vivi nei forni crematori sei milioni di Ebrei per impossessarsi delle invidiabili posizioni da essi raggiunte e dei loro beni. Il 14 Settembre 1937 egli disse: «La dittatura del proletariato non è altra cosa che la dittatura dell'intelligenza ebraico» e in un altro discorso: «I miei ebrei sono i migliori ostaggi di cui dispongo. La propaganda anti-ebraica è in tutti i Paesi un strumento indispensabile all'offensiva politica che noi abbiamo a scatenare in ogni luogo».

Mussolini poi non fu che una marionetta nelle mani del suo padrone. Infatti, in precedenza, quando furono stabiliti gli accordi col Vaticano nel 1929 egli disse: «Questo carattere sacro di Roma noi lo rispettiamo. Ma è ridicolo pensare, come fu detto, che si doversero chiudere le Sinagoge. Gli Ebrei rimarranno indisturbati (II) come rimarranno indisturbati di coloro che credono in un'altra religione». E nel primo discorso alla Camera, nella tornata del 21 Giugno 1921, disse: «Adora un parentesi per dire che non si deve vedere nelle mie parole alcun cenno ad un antisemitismo che sarebbe nuovo in questa aula. Riconosco che il sacrificio di sangue dato dagli Ebrei italiani in guerra è stato largo, vastissimo e generoso».

Ma a quei tempi Mussolini non era ancora diventato il servo di Hitler!

Le prime adesioni

Sono giunte alla redazione di *Fraternità* le prime adesioni di lettori, amici e simpatizzanti.

Da Milano il signor Leo Stock esprime la sua piena fiducia nel nostro Direttore ed augura ogni fortuna alla nostra iniziativa.

Da Roma il prof. Gianni Oliva, vicepresidente di *Humanitas* (Associazione Internazionale Affratellamento Popoli), esprime il suo plauso per il nuovo indirizzo assunto da *Fraternità* nel trattare problemi non soltanto limitati all'amicizia cristiano-ebraica, ma anche riflettenti la pace, la solidarietà sociale, l'educazione, ecc.

Prevedendo che la nostra pubblicazione possa divenire «veramente utile e preziosa», il prof. Oliva dice al nostro Direttore: «Sono sicuro che sotto la Sua guida *Fraternità* troverà la via giusta per il conseguimento del maggior successo».

Da Parigi il periodico «*Notre Combat*» (Bulletin Interieur de la Confederation Generale des Internés et Deportés Politiques et de la Resistance et de la Federation Française de l'Union Internationale contre le Racisme) invia le felicitazioni auspicando che *Fraternità* faccia intendere la voce di quanti non disperano in un avvenire di pace e di giustizia.

Ringraziamo di cuore gli amici vicini e lontani che ci hanno voluto testimoniare il loro apprezzamento e l'assicuriamo che faremo il possibile per rispondere alla loro attesa.

Questo numero di *FRATERNITÀ* esce in ritardo a causa del grave lutto che ha colpito il nostro Direttore con la perdita del proprio padre avvocato Dario Segre.

Perché viva «Fraternità»

Riprendiamo con questo numero la sottoscrizione per la vita del giornale. Le difficoltà derivanti dagli altissimi costi mettono in pericolo qualunque giornale veramente «Indipendente».

Tanto maggiori gli ostacoli che si frappongono ad iniziative destinate non a soddisfare, con romanzi a fumetti o resoconti di cronaca nera, i più volgari gusti del pubblico, ma a predicare l'affratellamento delle genti, la pace, l'educazione democratica cioè aspirazioni ideali della coscienza umana.

Con l'aiuto dei lettori, degli amici e dei simpatizzanti «Fraternità» intende proseguire una battaglia resa più ardua, ma più invitante da difficoltà materiali, da incomprensioni e da egoismi. Chi legge «Fraternità», e l'apprezza deve sentirsi impegnato ad assicurarne e potenziarne l'esistenza. Lo faccia leggere ad altri, procuri abbonamenti e pubblicità, partecipi alla sottoscrizione, ci mandi consigli e giudizi. Se «Fraternità», è il suo giornale si sforzi di aiutarlo in tutti i modi.

Pubblicheremo nei prossimi numeri i nomi dei sottoscrittori e l'elenco delle singole offerte.

Rassegna Bibliografica

RAAS EMILE e BRUNSCHVIG GEORGES, «Fine d'una falsificazione», ediz. Die Gestaltlung, Zurigo, 1948.

Una delle armi più pericolose dell'antisemitismo e dei suoi agenti nocivi nel corso degli ultimi 50 anni è stata un documento falsificato, tristemente noto col nome di «Protocolli dei Savi Anziani di Sion». Uomini misteriosi, questi Saggi di Sion avrebbero elaborato un piano di conquista e di dominazione mondiale da parte degli Ebrei.

Allorché i nazisti tentarono di diffondere questo opuscolo in Svizzera, l'Unione ebraica delle Comunità Israelitiche tentò un'azione penale per diffamazione.

Nel corso del processo fu provato che i «Protocolli» non erano che un falso della polizia segreta della Russia zarista, riprodotto testualmente un pamphlet d'un avvocato parigino, Maurice Joly, diretto contro Napoleone III. Nella sua sentenza (1935) il Tribunale di Berna dichiarò che i «Protocolli» erano un piovato, una falsificazione e un'assurda rievocazione.

Direttore resp.: Dott. BRUNO SEGRE

Autoc. Tribunale di Torino n. 343

IST. GRAF. BERTELLO - BORGO S. DALMAZZO